

marion, la mata hari dell'appennino

di Marco Milli

Si chiamava Maria Keller, ungherese di nascita, di professione spia; ma chi l'ha conosciuta, o ne ha sentito solo parlare, la conosce come Marion, la Marion.

Aveva 25 anni, e sul suo aspetto le opinioni sono discordanti. C'è chi, come il Console Orebaugh nel suo libro di memorie, la ricorda bella: "Quando l'ungherese rientrò nella stanza dissi tra me, quasi a voce alta, Aveva ragione Mario (si riferisce a Mario Bonfigli, uno dei fondatori della Brigata Proletaria d'Urto San Faustino-Morena), è una bellissima donna!". E chi, invece, la descrive non bella, ma accattivante, affascinante. Di sicuro era scaltra, intelligente, poliglotta, pronta a vendere le sue capacità per salvarsi la vita o al miglior offerente in cambio di denaro. Alcuni, prima di diventare spia, la vogliono artista di varietà, altri giornalista e, in fondo, nella sua attività spionistica seppe mettere a frutto entrambe le sue pregresse esperienze ammesso che esse abbiano un qualche fondamento.

Marion nel maggio del 1944 era detenuta nella prigione di Perugia, condannata a venticinque anni di reclusione per attività di spionaggio ai danni dell'Italia. Grazie alla sua abilità riuscì ad attirarsi le simpatie dei secondini e a farsi notare dal Prefetto Rocchi, che in breve tempo ne fece la sua amante. Già in precedenza Armando Rocchi, il cui braccio armato era rappresentato dal Maggiore Carità (come non concordare col Manzoni quando dice che i nomi sono puri accidenti ... insieme i due costituivano una bella coppia che si

era macchiata di non poche nefandezze), aveva inviato nelle zone a cavallo tra Pietralunga e Gubbio, tra Umbria e Marche, delle spie allo scopo di carpire informazioni sulla dislocazione, sulla consistenza e sulla capacità di fuoco delle varie brigate partigiane operanti in quei territori. Lo aveva già fatto e lo farà ancora anche dopo l'episodio legato alla Marion; ma le spie verranno sempre scoperte e, o fuggiranno, o verranno passate per le armi. Con la Marion, in quanto donna affascinante (se non bella) e valente spia, Rocchi sperava di ottenere migliori risultati che in precedenza, in vista di un ampio rastrellamento che effettivamente avrà luogo in una zona comprendente Cagli, Gubbio, Cantiano, Umbertide e Città di Castello. Dunque organizzò una finta evasione che vide la donna rocambolescamente fuggire in compagnia di un giovane col quale prese a girare per le campagne umbre come sedicenti slavi sfuggiti ai nazifascisti.

Dapprima i due si diressero nella zona di Norcia, ove il giovane, scoperto, venne fucilato, mentre la Marion riuscì a muovere a pietà i patrioti, in questo confermando le supposizioni di Rocchi sulle sue capacità. In seguito la ritroviamo nell'eugubino, nella zona di Burano, dove riesce (e non doveva essere poi così difficile) a ottenere ospitalità da un gruppo di ufficiali inglesi riparati in un cascinale chiamato Acquaviva. Gli inglesi in questione non partecipavano alla lotta armata e, si sa, l'ozio è il padre di tutti i vizi, senza considerare che, nulla facendo, le giornate dovevano parere loro lunghissime...

Ma la presenza della giovane ungherese desta sospetti in più d'una persona. Al Console Orebaugh riferisce di essere nata a Budapest nel 1913, ma di essere venuta a vivere in Italia, paese nativo della mamma, da bambina, all'indomani della morte del padre, e di provenire da Napoli dove viveva col marito, oramai anch'egli morto. Nonostante, l'atteggiamento della donna fa nascere nell'americano dei dubbi sulla sua reale identità e sulla natura della sua presenza in quel luogo.

Riguardo il suo smascheramento, i resoconti del Console Orebaugh e di

Marion nel maggio del 1944 era detenuta nella prigione di Perugia, condannata a venticinque anni di reclusione per attività di spionaggio ai danni dell'Italia. Grazie alla sua abilità riuscì ad attirarsi le simpatie dei secondini e a farsi notare dal Prefetto Rocchi, che in breve tempo ne fece la sua amante.

don Marino Ceccarelli (citato in M. P. Mandrelli, "Pietralunga, i giorni della Resistenza") divergono. Per il primo, a perderla fu il riconoscimento che di lei fece un partigiano di nazionalità albanese, Sultano il suo nome di battaglia (che in seguito passerà dalla Brigata San Faustino-Morena a una stanziata